

L'Umbria da proteggere

MANCANO LE RISORSE PER VALORIZZARE IL TERRITORIO

Non solo i paesini colpiti dal terremoto del 1997
Cadono a pezzi anche siti nel centro dei capoluoghi
Cittadini e associazioni si ribellano contro il degrado

Rocca Sant'Angelo vuol risorgere

Dopo il sisma è stato abbandonato da abitanti e istituzioni. Ma un coppia...

I roccaioli denunciano:
«Gli interventi non servono
soltanto ad Assisi.
La nostra Torretta
ha l'impalcatura
da quattordici anni
e nulla è stato fatto»

■ ASSISI

UN COMUNE FANTASMA per le relazioni semestrali di monitoraggio. Eppure Rocca Sant'Angelo è uno dei tanti gioiellini umbri che il terremoto del 26 settembre 1997 ha colpito. Meriterebbe una ricostruzione che ne permetta lo sviluppo, al pari delle altre cittadine che hanno subito i danni del si-

I FINANZIAMENTI

«L'unico previsto è di
170mila euro per la Chiesa
S. Maria della Rocchicciola»

sma. Eppure viene nominata una sola volta nelle 21 relazioni semestrali pubblicate dall'Osservatorio sulla ricostruzione della Regione Umbria. Sarà per lo spopolamento che ha subito negli scorsi decenni, ma sembra che venga considerata una realtà meno importante delle altre, prima fra tut-



La Torretta nel centro del paesino è ancora da ristrutturare. In alto Carlo Dragoni

te la curatissima Assisi. I roccaioli sono emigrati in massa al nord negli Anni Sessanta: «Ormai Carmignano (vicino a Torino) è una seconda Rocca Sant'Angelo, sono rimasti tutti lì» dicono con un po' di rammarico, ricordando i vecchi fasti.

MA I SUOI 27 residenti non ci stanno ad essere 'figli di un dio

minore'. Le cose cominciano a muoversi quando arrivano due nuovi abitanti con le loro bambine. Carlo e sua moglie ritrovano nella piccola frazione di Assisi la tranquillità e 'l'aria buona' che cercano. Così decidono di trasferirsi. L'accoglienza è quella che ha reso nota la popolazione umbra, eppure c'è qualcosa che i nuovi arrivati non digeriscono pro-

prio. Così comincia il loro andirivieni fra i vari uffici che dovrebbero occuparsi del territorio di Rocca Sant'Angelo. Ognuno li ascolta, ma nessuno sa dare loro una risposta. Carlo e sua moglie vengono rimpallati da un ufficio all'altro.

LA TORRETTA si staglia sul paesino medievale. Il terremoto l'ha resa instabile al punto che quando inizia la ricostruzione dei luoghi interessati dal sisma le autorità decidono di affiancarle un'impalcatura. Fin qui nulla di strano, anzi, il comportamento delle istituzioni è stato ineccepibile. Peccato che dopo le stesse istituzioni hanno abbandonato la Torretta. Intanto sono passati la bellezza di quattordici anni e non è stata fatta nessuna opera di riqualificazione dell'edificio. L'impalcatura è ancora lì, segno di un abbandono colpevole del paesino. La situazione, però, non è rimasta immutata, perché dalla Torretta da qualche tempo cadono tegole. Ma per Rocca S. Angelo l'unico stanziamento indicato nei documenti dell'Osservatorio sulla ricostruzione (istituito subito dopo il terremoto per vigilare sulla ricostruzione e sveltere le pratiche) è quello per la

Chiesa S. Maria della Rocchicciola, subito fuori le mura della cittadina, per un totale di poco meno di 170mila Euro. Soldi che sono stati utilizzati per rifare l'illuminazione interna, a detta dei cittadini.

DALLE CARTE risultano effettuati dei lavori fra il 06/12/2007 e il 25/09/2008, ma nei documenti ufficiali non è indicato alcun dettaglio. L'unica cosa certa è che l'azienda cui sono stati affidati si occupa di restauro di opere d'arte e di edilizia storica. «Che quei soldi siano stati spesi bene o meno non è compito nostro stabilirlo. Noi abbiamo solo fatto i lavori che ci sono stati assegnati».

L'impresa che ha avuto l'appalto quattro anni fa si trincerò dietro a questa unica dichiarazione e non vuole saperne di dire quali lavori sono stati fatti alla Chiesa S. Maria della Rocchicciola. Di più non è dato sapere.

Carlo e sua moglie hanno provato a farsi dare delle informazioni, ma dal Comune sono stati mandati alla Soprintendenza, e viceversa. Ora i roccaioli vogliono una risposta per la Torretta. Una risposta che è stata negata loro per anni.

Ilaria Raffaele

AREE INDUSTRIALI LA DENUNCIA: MANCA UNA VISIONE LUNGIMIRANTE

Aipai: Non basta salvare il salvabile

■ PERUGIA

L'UMBRIA da anni punta il tutto per tutto sul turismo. Eppure molti luoghi che potrebbero essere valide risorse vengono abbandonati nel degrado. La sorte di quelli che godono dell'attenzione dei privati non è migliore: demoliti o snaturati per far posto a centri commerciali. È quanto denunciano l'Aipai (Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale) e il suo presidente, Renato Covino. «In Umbria abbiamo meno di quaranta associati. Per poter progettare degli interventi in modo organico ce ne servirebbero migliaia». Nonostante ciò la mole di lavoro sarebbe enorme: «Se solo volessimo occuparci di tutti gli edifici e le aree di Passignano dovremmo operare su una superficie di 7-8 ettari. Gli interventi che servono alla stazione di Santa Maria degli Angeli interesserebbero una porzione di 5 ettari di territorio. E i soldi non ci sono». Il presidente Covino è impietoso nella sua analisi. Nel frattempo il centro storico del capoluogo umbro è og-

getto di polemiche e di un inesorabile spopolamento. «Noi avevamo fatto una proposta - continua Covino - L'area del mercato coperto poteva essere riqualificata. Ormai lì di commercianti ce n'è pochi. Si poteva allora rendere l'area un luogo di socialità per ridare vita al centro storico. Ma siccome non c'è un soldo per far cantare un cieco, allora gli imprenditori si sono tirati indietro e il progetto è fallito».

L'ASSESSORE:

«Che ci mancano le risorse era noto. Ma con il poco che abbiamo facciamo miracoli»

Controbatte l'assessore ai Beni Culturali della Regione Fabrizio Bracco: «Che ci mancano le risorse era già noto da tempo. Ma la Regione sta dimostrando di avere una cura particolare per il patrimonio artistico umbro. Già con quel poco che abbiamo facciamo miracoli, vista la quantità di musei e siti di interesse che gestia-

mo». Il problema fatto presente dall'Aipai, però, non riguarda la sola tutela di beni storici, ma interessa lo sviluppo stesso del tessuto cittadino. «Ci vorrebbe una previsione urbanistica lungimirante - continua il presidente Covino - Le aree industriali dismesse continuano ad aumentare, ma vengono utilizzate sempre per fare uffici, edilizia residenziale, oppure centri commerciali. L'unica alternativa per differenziare l'uso di queste aree sarebbe progettare a monte ogni operazione. Altrimenti si continuerà a conservare il contenitore ma a farne un uso completamente staccato dalla funzione originaria». Un rischio che le istituzioni dovrebbero scongiurare. L'assessore Bracco perciò punta tutto su un'iniziativa che sta per prendere avvio: «Abbiamo in cantiere un progetto di rilancio delle aree archeologiche, anche quelle industriali, che prevede che un pool di esperti definisca le aree di valore storico». Forse la visione lungimirante che l'Aipai auspica diventa realtà.

Ilaria Raffaele



SITI DA VALORIZZARE L'ex Siri, era stata abbandonata e ora è occupata da un circolo culturale; in basso l'ex Pastificio Ponte